

*Pregare
la Parola*



*Meditare
il Vangelo*

«NULLA È IMPOSSIBILE A DIO»

Lc 1,26-38

Quest'evento racconta il singolare concepimento di Gesù e la disponibilità di Maria – giovane vergine che non ha ancora avuto alcun rapporto intimo – a compiere la parola di Dio e accogliere il mistero: Dio che si fa uomo.

Analizziamo il testo, esclusivo di Luca.

«Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria» (1,26-27).

Così Luca narra: «Al sesto mese» (26), è un dato cronologico, un'informazione che rimanda all'insperato concepimento di Giovanni e alla gravidanza di Elisabetta. È il momento dell'umanità ancora imperfetta e fragile, prima della compiutezza.

«L'angelo Gabriele» (26) – Gabri-El significa "forza di Dio" – è il messaggero che apre il tempo del rinnovato coinvolgimento di Dio nelle vicende del suo popolo e il compimento delle sue mai revocate promesse, «fu mandato da Dio» (26) a compiere una difficile missione. Se prima è andato a Gerusalemme, all'interno del tempio, nel momento più importante della vita di un sacerdote, riscontrando solo incredulità: Zaccaria non ha ascoltato la parola, e per questo è rimasto muto, e non ha potuto benedire il popolo; ora va da Maria.

Maria è una donna, quindi socialmente debole; è «vergine» (27), ripetuto due volte nello stesso versetto, cioè ancora priva dell'unico valore allora socialmente riconosciuto alla donna: la maternità; vive «in una città della Galilea, chiamata Nazaret» (26), oscuro villaggio (si trova a circa 140 km a nord di Gerusalemme) di una regione disprezzata, infedele e semipagana. Qui andò ad abitare Giuseppe – uomo giusto: obbediente al progetto di Dio e al compimento della sua volontà – «perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: "Sarà chiamato Nazareno"»

(Mt 2,23), con un richiamo al “germoglio” colmo dello spirito di Dio: «Un germoglio spunterà dal tronco di lesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore» (Is 11,1-2).

Dio compie le meraviglie della sua opera proprio nella debolezza dell’umana condizione: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza» (2 Cor 12,9). Così Maria diviene “grazia di Dio” per noi: «Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele» (Mt 1,22-23), ripresa della citazione profetica: «Il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele» (Is 7,14).

Nel linguaggio biblico “verGINE” indica una vita sempre disposta ad accogliere. Qui, dunque, si avvera l’annuncio profetico di Isaia: il riconoscimento di Gesù come la vera e definitiva “presenza” di Dio fra gli uomini: «Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: “Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati”. Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi. Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù» (Mt 1,18-25).

Per meglio comprendere, un’utile precisazione: secondo il diritto matrimoniale ebraico il fidanzamento costituiva un vero e proprio vincolo giuridico con cui i due “promessi”, sebbene ancora non conviventi, di fatto erano già marito e moglie; infatti, soprattutto se in età adolescenziale (12 anni per la femmina e 18 per il maschio), poteva intercorrere fino a un anno tra l’impegno matrimoniale (sposalizio) e la convivenza dei due sposi (nozze); nel frattempo risiedevano ciascuno a casa propria con il divieto di avere rapporti sessuali.

Maria è ancora nella tappa iniziale: «una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe» (27).

«Entrando da lei, disse: “Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te”» (1,28).

Il saluto dell’angelo a Maria non è convenzionale, è un invito alla gioia: «Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te» (28). Prima di chiamarla con il suo nome, l’angelo – con un passivo teologico con cui indica un’azione di Dio avvenuta nel passato: alla nascita, i cui effetti però realizza nel presente – le si rivolge ricono-

scendola «piena di grazia» (28); rivelandole il “nuovo nome” che Dio le ha dato e che le si addice più del nome datole dai suoi genitori, invitandola alla pienezza della gioia perché lei è “visitata” dal Signore: «**Rallegrati, figlia di Sion, grida di gioia, Israele, esulta e acclama con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme! Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te è un salvatore potente. Gioirà per te, ti rinnoverà con il suo amore, esulterà per te con grida di gioia**» (Sof 3,14.17). Non è una constatazione delle virtù di Maria, ma la presenza in lei della grazia di Dio: «**Rallegrati, esulta, figlia di Sion, perché, ecco, io vengo ad abitare in mezzo a te**» (Zc 2,14).

Maria è l'amabile novità della grazia di Dio.

Chiamata con un “nuovo nome” che esprime la pienezza d'iniziativa dell'amore di Dio verso di lei, per accogliere in lei il «**Figlio dell'Altissimo**» (32).

«**A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo**» (1,29).

L'annuncio sconvolge Maria, però non per l'apparizione, come accade a Zaccaria, ma per l'oscuro senso di quell'insolito saluto dell'angelo, che subito la rassicura.

«**L'angelo le disse: “Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio”**» (1,30).

Quel singolare saluto è la realizzazione messianica: Maria sarà la madre del Messia atteso e annunciato.

«**Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù**» (1,31).

Si avvera la profezia: «**Ecco: la vergine concepirà e partorerà un figlio**» (Is 7,14). E a Maria è affidato – contro la consuetudine – il privilegio di dare il nome al nascituro. Infatti spettava al padre dare il nome al figlio, invece Giuseppe è escluso perché il padre oltre la vita biologica trasmetteva pure il perpetuarsi della tradizione, che con Gesù – nome che significa “il Signore salva” – non può attuarsi perché è «**Figlio di Dio**» (35):

«**Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine**» (1,32-33).

Quel nascituro sarà iniziatore di un regno «**che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia**» (Is 9,6): un regno stabile – alternativo alle aspettative nazionalistiche giudaiche – che «**non sarà mai distrutto**» (Dn 7,14): «**non avrà fine**» (33).

Promessa che rievoca il tempo in cui il Signore rivolse a Natan questa parola da riferire a Davide: «**lo ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi**

capo del mio popolo Israele. Sono stato con te dovunque sei andato, ho distrutto tutti i tuoi nemici davanti a te e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. Fisserò un luogo per Israele, mio popolo, e ve lo planterò perché vi abiti e non tremi più e i malfattori non lo opprimano come in passato e come dal giorno in cui avevo stabilito dei giudici sul mio popolo Israele. Ti darò riposo da tutti i tuoi nemici. Il Signore ti annuncia che farà a te una casa. Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio» (2 Sam 7,8-14).

Maria comincia a comprendere la profezia rivolta al Servo del Signore: «Il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome» (Is 49,1), simile alla vocazione di Geremia: «Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato» (Ger 1,5).

«Allora Maria disse all'angelo: "Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?"» (1,34).

Maria si rende disponibile, ma vuole sapere come poteva accadere: «Come avverrà questo» (34), poiché non aveva ancora celebrato le nozze, e durante l'anno del fidanzamento era proibito avere rapporti sessuali con il promesso marito, perciò dice: «Poiché non conosco uomo» (34).

L'obiezione di Maria – equivalente all'intimità esperienziale dell'atto sessuale – non è motivata da incredulità: vuol conoscere il volere di Dio in questa maternità.

«Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio» (1,35).

L'angelo rivela a Maria che quel nascituro viene dal Santo: è il «Figlio di Dio» (35): Totalmente Altro, anche se umano.

L'intervento di Dio nelle vicende degli uomini avviene mediante lo Spirito. Così «Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo» (Mt 1,18). «Il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo» (Mt 1,20).

Solo quando accoglie l'iniziativa di Dio l'uomo può dare inizio a una nuova storia, inedita.

Maria sta per divenire tabernacolo: dimora di una speciale presenza divina, proprio come la tenda del convegno, su cui scendeva e sostava la nube «e la gloria del Signore riempiva la Dimora» (Es 40, 35), come nell'esodo: «Mosè prendeva la tenda e la piantava fuori dell'accampamento, a una certa distanza dall'accampamento, e l'aveva chiamata tenda del convegno; appunto a questa tenda del convegno, posta fuori dell'accampamento, si recava chiunque volesse consultare il Signore. Quando

Mosè usciva per recarsi alla tenda, tutto il popolo si alzava in piedi, stando ciascuno all'ingresso della sua tenda: seguivano con lo sguardo Mosè, finché non fosse entrato nella tenda. Quando Mosè entrava nella tenda, scendeva la colonna di nube e restava all'ingresso della tenda, e parlava con Mosè. Tutto il popolo vedeva la colonna di nube, che stava all'ingresso della tenda, e tutti si alzavano e si prostravano ciascuno all'ingresso della propria tenda. Il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, **come uno parla con il proprio amico**» (Es 33,7-11). A Mosè è concessa un'intimità con Dio che è del tutto eccezionale e a lui solo riservata.

«Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio» (1,36-37).

È questa la garanzia e la prova, sottolineando così, oltre ogni difficoltà per la vecchiaia e la sterilità: la fedeltà di Dio e la fede nella potenza della sua azione, perché **«Nulla è impossibile a Dio» (37):** realtà più volte espressa nella Scrittura: **«C'è forse qualche cosa d'impossibile per il Signore?» (Gen 18,14).** È ciò che il Signore dice ad Abramo dopo il riso di Sara a cui era stata annunciata la nascita del figlio Isacco; sorriso che indica la difficoltà a credere in quelle parole – essendo Sara già vecchia – e a credere in quel Dio per il quale non esiste impossibilità. È quanto il Signore ripete anche a Geremia: **«Io sono il Signore, Dio di ogni essere vivente; c'è forse qualcosa di impossibile per me?» (Ger 32,27).** È pure ciò che dice Giobbe al Signore quando gli si dichiara vinto e chiede perdono: **«Comprendo che tu puoi tutto e che nessun progetto per te è impossibile» (Gb 42,2).** È ancora confermato da Gesù: **«Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio» (Lc 18,27); «Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile» (Mt 19,26); «Impossibile agli uomini, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio» (Mc 10,27).**

Tuttavia, l'illimitata e dinamica potenza creatrice di Dio esige la collaborazione e l'agire dell'uomo, mediante l'ascolto della sua Parola e il fidarsi e l'affidarsi pure all'impossibile. In questa garanzia vi è la fede di un popolo, la gioia di chi ripone la propria fiducia in Dio: **«So infatti in chi ho posto la mia fede e sono convinto che egli è capace di custodire fino a quel giorno ciò che mi è stato affidato» (2 Tm 1,12).**

«Allora Maria disse: "Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola"» (1,38a).

A Maria, tramite una rivelazione è data una vocazione: accogliere un figlio che è il **«Figlio di Dio» (35):** l'Essere senza origine né fine, il Vivente: causa prima e fine ultimo dell'esistente.

E – identificandosi con tutto Israele, rappresentando tutti quelli che sempre si sono fidati e affidati al Signore – Maria acconsente all'irruzione del divino nella sua vita: accoglie il mistero di quel concepimento: **«Avvenga per me secondo la tua parola» (38a).**

L'Annunciazione è il mistero dell'incontro tra Dio e l'uomo. È un incontro in cui la speranza del popolo trova il suo compimento: la vergine Maria è chiamata a diventare madre del «**Figlio dell'Altissimo**» (32) e a portare e donare il Verbo all'umanità.

Tuttavia, Maria non è privilegiata per essere la madre di Dio ma per aver fatto tutto «**secondo**» (38a) la parola del Signore, che sempre meditava e «**custodiva**» (2,19.51) nel suo cuore.

Il suo "sì" è il primo sì alla consegna che Dio fa di Se stesso a ogni uomo. Gesù è il consegnato dal Padre all'altro. E con il suo sì Maria consente che per suo tramite inizi la consegna di Gesù.

È la Parola di Dio il segreto di Maria: vicina al suo cuore, si fece uomo nel suo grembo. Accogliendo e meditando la Parola di Dio, Maria ha reso bella la sua vita. Perché non è l'apparenza, non ciò che passa, ma il cuore indirizzato a Dio e in cammino verso Dio che fa bella la vita.

«**E l'angelo si allontanò da lei**» (1,38b).

Tutti, anche tu, puoi vivere una vita bella: degna d'essere vissuta, dicendo, come Maria, "sì" all'Altissimo: «**Signore, padre e Dio della mia vita**» (Sir 23,4).

Rifletti e considera se sei disposto ad accettare qualunque cosa il Signore ti chieda di fare.



Pregare la Parola, con la Parola tra le mani,
è un contributo per leggere, meditare e pregare la Parola di Dio,
cercando di comprendere e spiegare la Scrittura con la stessa Scrittura:
per imparare a conoscere il cuore di Dio nella sua stessa Parola.